



L'Arcivescovo di Catania

FESTA PATRONALE DI SANTA BARBARA

Parrocchia santuario *Santa Barbara* - 5 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

lo scorso anno cominciavo l'omelia ricordando che da lì a venti giorni sarebbe iniziato l'anno giubilare; quest'anno vi ricordo invece che il ventotto di questo stesso mese si concluderà l'anno della speranza - così come papa Francesco ha voluto fosse chiamato il giubileo - e che in questa stessa celebrazione si può beneficiare dell'indulgenza.

Nella festa di questo 2025 abbiamo un bisogno particolare di speranza: non di un facile ottimismo che ci può far auspicare che andrà tutto bene, ma della speranza che ci muove ad agire e a non fermarci nel "pantano" della rassegnazione. La parola latina *spes* ha un'assonanza con *pes*, piede, che ci richiama alla necessità di camminare. La città di Paternò è ferita dallo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, e qui, al primo banco della chiesa riservato alle autorità, oggi ci sono i commissari prefettizi che hanno il compito di guidare la città per un periodo che deve essere fecondo per tutti. Mentre auguro buon lavoro ai commissari, auguro allo stesso tempo buon cammino di rinnovamento ai cittadini paternesi con un atto di umiltà, con un atto di fiducia, con uno sguardo lungimirante.

Un atto di *umiltà*: c'è qualcosa che non ha funzionato non solo nelle persone che hanno amministrato la cosa pubblica, ma in tutti i cittadini, in quello che i vostri sacerdoti, cari paternesi, hanno definito «un malessere radicato, che si esprime nella frammentazione dei gruppi sociali, nell'incapacità di "fare rete" e in una politica litigiosa e autoreferenziale, incapace di elaborare

progetti di ampio respiro attorno ai quali aggregare un consenso significativo». L'atto di umiltà significa riconoscere dove si è sbagliato, per non ripetere più gli stessi errori.

Serve anche un atto di *fiducia*, nella giustizia anzitutto: noi uomini "pubblici" dobbiamo averne più degli altri ed attendere fiduciosi che essa si pronunci, perché il bene comune è tale perché esistono dei principi, ma anche perché esiste il diritto e chi lo amministra. C'è un atto di fiducia nel futuro, che nasce e rinasce ogni volta che diciamo «Io credo in Dio» e preghiamo il «Padre nostro»: chi crede in Dio non può disinteressarsi al futuro della sua città. Il credo niceno - costantinopolitano, di cui celebriamo i millesettecento anni, è espressione di fede in un Dio che si è fatto uomo, che è morto e risorto per la nostra salvezza, che verrà a giudicare i vivi e i morti; nello Spirito che è Signore e dà la vita; è il credere che la Chiesa ha una missione. Per quel credo, i martiri hanno dato la vita; per quel credo, santa Barbara si è fatta immolare. Il richiamo a quel credo a volte viene strumentalizzato dagli uomini che vorrebbero ispirarsi al cristianesimo per prendersi cura del bene comune, ma non hanno la coerenza morale per farlo: è qualcosa di molto imbarazzante che sfiora la volgarità e il diabolico.

E poi c'è il Padre nostro, il compendio di tutto il Vangelo, che ci insegna a chiedere con fiducia al Signore di non abbandonarci nella prova. Qualcuno cade molto facilmente nella tentazione di fare compromessi con la mafia, di prendere le strade brevi della corruzione e della spregiudicatezza che non fanno mai onore ad una persona perbene, né nel linguaggio, né nella frequentazione di chi può rivelarsi un pericolo per sé e per la società. Gesù Cristo ci ha insegnato a chiedere di non abbandonarci nella tentazione, che può essere quella del potere che ignora le regole e il diritto; la tentazione che, ad esempio, dichiara che tutto è inutile, che la politica è sporca e non vale la pena impegnarsi; che «tanto siamo in Sicilia e in Italia», che non vale la pena andare a votare. Sono tentazioni che fanno cadere nel peccato dell'omissione, e quando i "buoni" non agiscono, gli uomini di buona volontà rimangono soli, la mediocrità avanza.

Oggi la celebrazione di santa Barbara ci invita ad avere uno sguardo *lungimirante* che, in nome del Signore, chiedo di avere a voi tutti paternesi. Verso dove andare? Non pensate alle candidature, ma ai progetti. Non pensate a quanti voti potrà raccogliere il futuro sindaco, ma alla sua capacità di guardare al futuro, se la gente che frequenta è onesta o meno, al modo come si impegna nella società civile, alla sua libertà da facili compromessi. Siate rigorosi e severi nello scegliere, se volete bene ai vostri figli e volete essere uomini e donne di speranza. Tutto questo impegno per il futuro di Paternò è speranza. Ha scritto papa Francesco nella bolla di indizione dell'anno santo: «È necessario porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'ambito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (FRANCESCO, *Spes non confundit* 7). Guardiamo al bene e

scegliamolo: è tempo di non accontentarsi più che le nostre città languano nell'opacità e nell'incertezza di dover sempre chiedersi se chi le governa è retto o stolto.

Santa Barbara è morta martire nel III secolo, in un periodo nel quale essere cristiani significava fare una scelta scomoda perché si era sottoposti a discriminazioni e prove. Non dobbiamo pensare che tutti i cristiani resistessero alle minacce della persecuzione: alcuni, per paura di soffrire o di morire, rinnegavano la fede, ed erano chiamati *lapsi*, cioè *caduti*. C'era invece chi resisteva e rientrava nel numero dei cristiani perseveranti, così come dice Gesù: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Mt 10,22). Perseverare, essere solidi e saldi nelle proprie scelte di fede, è lo stile dei martiri. Oggi viviamo in un tempo storico nel quale la mancanza di fedeltà e di perseveranza sono normali: è la società liquida nella quale si possono costruire e disfare relazioni come quella matrimoniale; è quella nella quale i buoni propositi di chi ha preso un impegno o si è appassionato ad un'idea, di natura politica o religiosa, è disposto ad abbandonarla quasi con naturalezza, rifugiandosi nella mediocre filosofia del "così fan tutti". A volte anche noi ci scopriamo a venir meno ad un impegno preso: la mancanza di perseveranza allenta la fiducia nelle relazioni, sia quelle ecclesiali, sia quelle sociali. Per questo oggi guardiamo a santa Barbara come a un modello di perseveranza: «Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato». Saper resistere nella perseveranza, nella persecuzione e nella tentazione rivela che siamo davvero innamorati di Dio e di ciò in cui crediamo. Scrive un teologo francese contemporaneo, Adrien Candiard: «La prova non è quella del nostro autocontrollo davanti alla paura, o della nostra forza, ma della forza del nostro amore. La persecuzione non rivela degli eroi, ma degli innamorati, che non contano sulle proprie risorse ma su Colui in cui hanno riposto la loro fede» (A. CANDIARD, *Quando arriva la felicità*, 35).

Che santa Barbara ci aiuti ad essere perseveranti nell'amore di Dio, nelle promesse battesimali, sacerdotali e matrimoniali, nella cura di questa città ferita. Perseverare sarà il segno che, con l'aiuto di Dio, stiamo amando lui e il prossimo.

Se vi sono sembrate severe queste parole, pensate a quel rimprovero che almeno una volta nella vita vostro padre vi ha fatto, riportandovi sulla strada giusta.

✠ Luigi Renna